

«Il problema del clima è molto serio, ciascuno di noi può fare qualcosa individualmente»

«UNA SCOMODA VERITÀ» È quella che ci dice Al Gore, mancato presidente degli Usa per un soffio. Il pianeta, denuncia in un documentario in odore di Oscar, è così ammalato che nel giro di sette anni e mezzo si surriscalderebbe in modo irreversibile. Prima, ognuno di noi deve fare la sua parte

di Francesca Gentile Los Angeles / Segue dalla prima

Ma c'è di più: le voci di una sua possibile futura candidatura non sono del tutto sconfessate dal legittimo interesse. Quando Gore, nel 2000 venne sconfitto per un pugno di voti, o forse nemmeno quelli, dall'ancora tristemente attuale presidente degli Stati Uniti George W. Bush, questi decise di dedicarsi a qualcosa che aveva a cuore fin da quando era studente, il problema, sin troppo sottovalutato, del surriscaldamento globale. Lo fece con umiltà e con uno spirito di sacrificio ammirevole per uno che era appena uscito da una massacrante campagna elettorale in giro per l'America. Decise infatti di continuare a girare l'America con un computer ed alcune diapositive e illustrare a piccoli gruppi di pubblico, a teatro o in una sala per conferenze, quello che lui stesso chiama «la crisi del clima». Fra il pubblico, ad uno di questi incontri c'era il produttore Laurie David, che, colpito da cosa diceva Gore, e galvanizzato dall'idea di dare un pubblico più vasto alla causa decise di proporre a Gore la realizzazione di un documentario. Il risultato è appunto «Una scomoda verità», film in odore di Oscar.

«Quello che sto cercando di fare è far capire alla gente che il problema del surriscaldamento della terra a causa dell'inquinamento è un problema molto più serio di quanto non sia ora percepito e che esso debba essere ridefinito. La crisi del clima è un problema morale più che politico e non è più una questione ambientale ma una grave minaccia per il mondo e per tutti i suoi cittadini, non solo per quelli a cui sta a cuore l'ambiente. Il dibattito è finito da tempo, ora siamo di fronte a questa, pur scomoda verità: se non facciamo qualcosa, andremo incontro ad un cataclisma di proporzioni epiche, il

LA FEBBRE DEL PIANETA IN CIFRE

1 GRADO È l'aumento della temperatura media nell'ultimo secolo in Europa. Nel resto del pianeta è essa è aumentata di 0,74 gradi.

40% **IN PIÙ** è la concentrazione atmosferica di anidride carbonica rispetto a quella dell'era preindustriale.

150% È L'AUMENTO della concentrazione di metano nello stesso periodo

43 CENTIMETRI è l'aumento massimo del livello dei mari entro il 2100 se le emissioni nocive resteranno invariate.

80% DELLA RESPONSABILITÀ di questi mutamenti climatici ricade sull'uomo

genere umano rischia l'estinzione».

Fa paura, ma come mai si continua a far così poco nonostante questa fondata minaccia?

«Ci sono vari colpevoli e io faccio nomi e cognomi. L'Istituto americano per il petrolio per esempio, o la Exxon Mobile responsabili di aver inquinato e di aver dato vita ad una vera e propria campagna di disinformazione. Ma anche la stampa che ha fatto passare la comunità scientifica come divisa a metà, ha la sua bella responsabilità. Invece, la maggior parte degli scienziati è d'accordo sull'urgenza della questione. Il fatto è che se la gente non crede che l'effetto serra sia un problema, allora non è possibile risolverlo».

Ma la gente, può davvero fare qualcosa?

«Può fare su più livelli, innanzitutto prendendo coscienza della crisi, perché dove va l'opinione pubblica lì vanno le leggi, e poi agendo concretamente a livello personale. Sul sito www.climatecrisis.org

net è possibile trovare semplici consigli per inquinare meno. Solo gonfiare le gomme dell'auto, o cambiare le lampadine di casa può essere un grosso aiuto. Attuare uno stile di vita ecologico, accendere riscaldamento e aria condizionata solo quando è necessario, usare la macchina il meno possibile, prendere un aereo in meno (inquinano come 500 auto), piantare un albero che lungo la sua vita aiuterà a

«L'amministrazione Bush è stata la peggiore della storia americana, ora guardiamo avanti»

trasformare in ossigeno una tonnellata di anidride carbonica...ci sono tante cose che possiamo fare e l'unico atteggiamento sbagliato è quello di pensare che il singolo comportamento individuale non faccia la differenza, di non poter fare nulla. Consumare meno e con più criterio significa abbassare l'emissione di anidride carbonica nell'aria che ormai ha raggiunto livelli spaventosi, nel documentario presento un grafico che



L'INTERVISTA

Gore: «Solo 7 anni e mezzo per salvare il pianeta»

«L'emissione di anidride carbonica ha raggiunto livelli spaventosi, bisogna consumare meno»



Curiosi tra le botti rovesciate dai container della nave arenatasi sulle coste inglesi Foto di Barry Batchelor/Agf

Nave cargo arenata saccheggiate i container

Caccia al tesoro sulla spiaggia tra pannolini, barili e moto Bmw

di Marina Mastroianni

Ma quale rischio tossico. Sulle spiagge di Branscombe si scatena una caccia al tesoro, indifferente all'allarme lanciato dalle autorità. I container della Msc Napoli arenata nella Manica e sbattuti a riva dalla marea vomitano sulla spiaggia un po' di tutto: pannolini e moto Bmw, scarpe, cosmetici, barili di quercia e pezzi di ricambio per auto. La polizia impotente resta a guardare la folla che fa man bassa, senza l'autorità per fare altro se non distribuire volantini che spiegano che quello è un saccheggio: le merci hanno un proprietario e andranno restituite entro 28 giorni, spetterà a un ufficiale giudiziario curatore del carico risolvere la questione della proprietà.

I guardiacoste spiegano al via vai di gente che fruga nei container che rischia grosso: un'incrimina-

zione per furto e peggio se dovesse imbattersi in uno dei contenitori che trasportano materiale tossico. La Msc Napoli ne trasportava 158, con 1700 tonnellate di merci considerate, secondo il codice di navigazione, pericolose. Tra queste profumo, gas per airbag, liquidi infiammabili, sostanze chimiche per l'agricoltura. Non abbastanza per tenere a bada le decine di persone che da domenica hanno cominciato la loro caccia grossa sulla spiaggia ed hanno continuato ieri.

La stampa britannica mostra la foto di tre giovanotti che si allontanano soddisfatti con una moto Bmw. «Ne sono state portate via dalla spiaggia circa 50», ha raccontato un poliziotto, mentre uno dei saccheggiatori di moto ha spiegato come: «Eravamo dalle 8 alle dieci persone. Una volta tirata fuo-

ri, le montavamo la ruota anteriore e via dalla spiaggia». La portacargo arenata delibatamente a poca distanza dalla costa britannica, dopo essere stata danneggiata seriamente dalla tempesta Kyrill nei giorni scorsi, resta appoggiata su una fiancata in attesa che inizino le operazioni di recupero del carico. Una nave appoggio francese l'ha già affiancata e si dovrà ora pompare con estrema cautela il carburante rimasto nei serbatoi principali del cargo, che ha perduto finora circa 200 tonnellate di combustibile fuoriuscito da una falla nella sala macchine. A bordo restano altre 3400 tonnellate, in condizioni di relativa sicurezza: malgrado i danni strutturali, se il tempo non peggiora la nave non dovrebbe spezzarsi, i serbatoi sono ancora intatti. Recuperato il combustibile - un'operazione che doveva iniziare ieri e che durerà almeno una settimana - si procederà a stabilizzare pompando nelle stive acqua di mare, per poi recuperare i container ancora a bordo, circa 2200. Una striscia nera e oleosa di otto chilometri si allunga di fronte alla costa britannica. Le associazioni ambientaliste hanno già recuperato e messo in salvo numerosi uccelli marini, che rischiavano di impantanarsi nella massa viscosa del carburante. Se le condizioni atmosferiche resteranno accettabili, sarà possibile contenere il danno. I guardiacoste non disperano.

5 euro per entrare al Social Forum di Nairobi, un lusso che lascia fuori gli africani

Scoppia la polemica. Cattolici e associazioni altromondialiste riescono a far cancellare il biglietto per i poveri. E i delegati arrivano a quota 46mila

di Beatrice Montini

Anche se i numeri non sono tutti, qualcosa raccontano. Nel caso del settimo Social Forum Mondiale, il primo in Africa, che si sta svolgendo a Nairobi, i numeri parlano delle difficoltà e dei «mali» di quel continente. Se alla tradizionale manifestazione di apertura della grande kermesse altromondialista, nei vari Porto Alegre, partecipavano almeno 200mila persone, a quella di sabato scorso che è partita dallo slum di Kibera (reso celebre perché set del film «The Constant Gardener») ce n'erano poco più di 20mila. Ma è già sembrato un grande successo. Così a due giorni dall'inizio del Forum (che si chiude giovedì) i 46mila delegati iscritti possono sembrare poca cosa di fronte ai 150mila dell'ultimo Porto Alegre, ma in realtà non lo sono. Anche perché per entrare

nello stadio Kasarani, dove si stanno svolgendo i lavori del forum, si pagano 500 scellini kenioti, circa 5 euro e mezzo (se si è africani, altrimenti si pagano 80 euro). Una cifra non indifferente visto che il reddito medio di una famiglia in una baraccopoli (due terzi degli abitanti di Nairobi vivono negli slum) è di 3 mila scellini al mese. Così si sono mosse le associazioni, soprattutto quelle cattoliche che in questo forum sono veramente protagoniste e portano contenuti molto radicali (non a caso si è svolto nei giorni scorsi un Forum della teologia della liberazione). Padre Daniele Moschetti, un missionario comboniano che dal 2001 vive e predica nella discarica-slum di Korogocho è riuscito a distribuire ai ragazzi della baraccopoli 4500 pass. Eppure, nonostante le diffi-

coltà e i costi, a Nairobi gli africani sono arrivati e sono protagonisti. Non solo dal Kenya ma dal Mali, dal Ruanda, dal Camerun, dal Mozambico. «Qui tutto è più difficile non ci sono movimenti di massa come in America Latina - sottolinea l'eurodeputato Vittorio Agnoletto - Questo forum, per la prima volta, contribuisce a creare delle reti tra associazioni diverse». La sensazione è che, così come era accaduto con il primo forum fuori dal Brasile (Mumbai 2003) questo appuntamento africano rimetta tutto in discussione e porti una ventata di freschezza: più concretezza, più campagne comuni su scala globale. Più Sud del mondo. «A Nairobi si assiste a un ritorno dell'economia vista da Sud rispetto, ad esempio, alla centralità che aveva assunto la guerra vista dal Nord» ci spiega Alfio Nicotra, responsabile pace di Prc. Le occasio-

ni per parlarne ci sono. Gli incontri in cartellone sono oltre 1200. Le questioni chiave chiamano in causa direttamente l'Europa e l'Italia. Vedi l'Aids che in Africa uccide circa 6mila persone al giorno, la malaria uccide un milione di persone ogni anno. Eppure l'Italia deve ancora versare al Fondo globale 20 milioni di euro di quota del 2005 e 260 milioni promessi per il prossimo biennio. E poi ancora gli Accordi di Partnership Economica tra i Paesi Africani e l'Europa che prevedono entro il 2008 l'eliminazione delle barriere commerciali sul 90% degli scambi. Se si calcola che in molti paesi i dazi doganali rappresentano il 20-25% del pil si capisce come cancellarli equivale al collasso. «Per questo è fondamentale che il forum rimanga nel Sud del mondo - sottolinea Agnoletto - perché è qui che si incontra la faccia più feroce del neoliberalismo».

DIARIO DA NAIROBI



Mi sento un' europea egoista

ALESSANDRA TARQUINI

Il sole batte forte su Nairobi. Un caldo infernale nella sala stampa del Kasarani Moi Center dove è in corso il Forum Sociale Mondiale di Nairobi. Oltre quarantamila le persone accreditate all'appuntamento della società civile mondiale per la prima volta in Africa, dopo le passate edizioni in Brasile e in India. Uomini e donne provenienti da ogni continente e te ne accorgi passeggiando intorno allo stadio dove si stanno svolgendo le oltre 1200

attività registrate. Tanti africani, tante donne e molti bambini. Tutti con un gran desiderio di conoscersi e se ti fermi un attimo per osservare è facile incrociare un sorriso e stringere una nuova mano. Fa caldo. La temperatura aumenta quando ti accorgi che la connessione ad internet non va e non andrà più per il resto della giornata. Il forum è anche questo: enormi difficoltà di comunicazione. Ma è anche molto di più. Un luogo raro dove la gente di tutto il mondo, impegnata nel proprio Paese in

progetti diversi, decide di incontrarsi, di dialogare, di mettere in discussione il proprio punto di vista. Come stamattina (ieri ndr) al seminario «L'Europa vista da Nairobi» dove ascolti Lauren, un professore universitario dell'Uganda. Un'analisi lucida la sua, secondo la quale noi europei, al contrario degli africani, privilegiamo il rapporto con le cose, piuttosto che i rapporti con le persone. E molte teste annuiscono. Un invito a pensare alla propria vita, alle scelte di tutti i giorni. È soprattutto questo il Forum. Un sollecito costante. Un ritornello che ti rimane nelle orecchie, anche quando a tarda sera gli occhi non si chiudono perché le parole di Lauren non ti lasciano dormire.